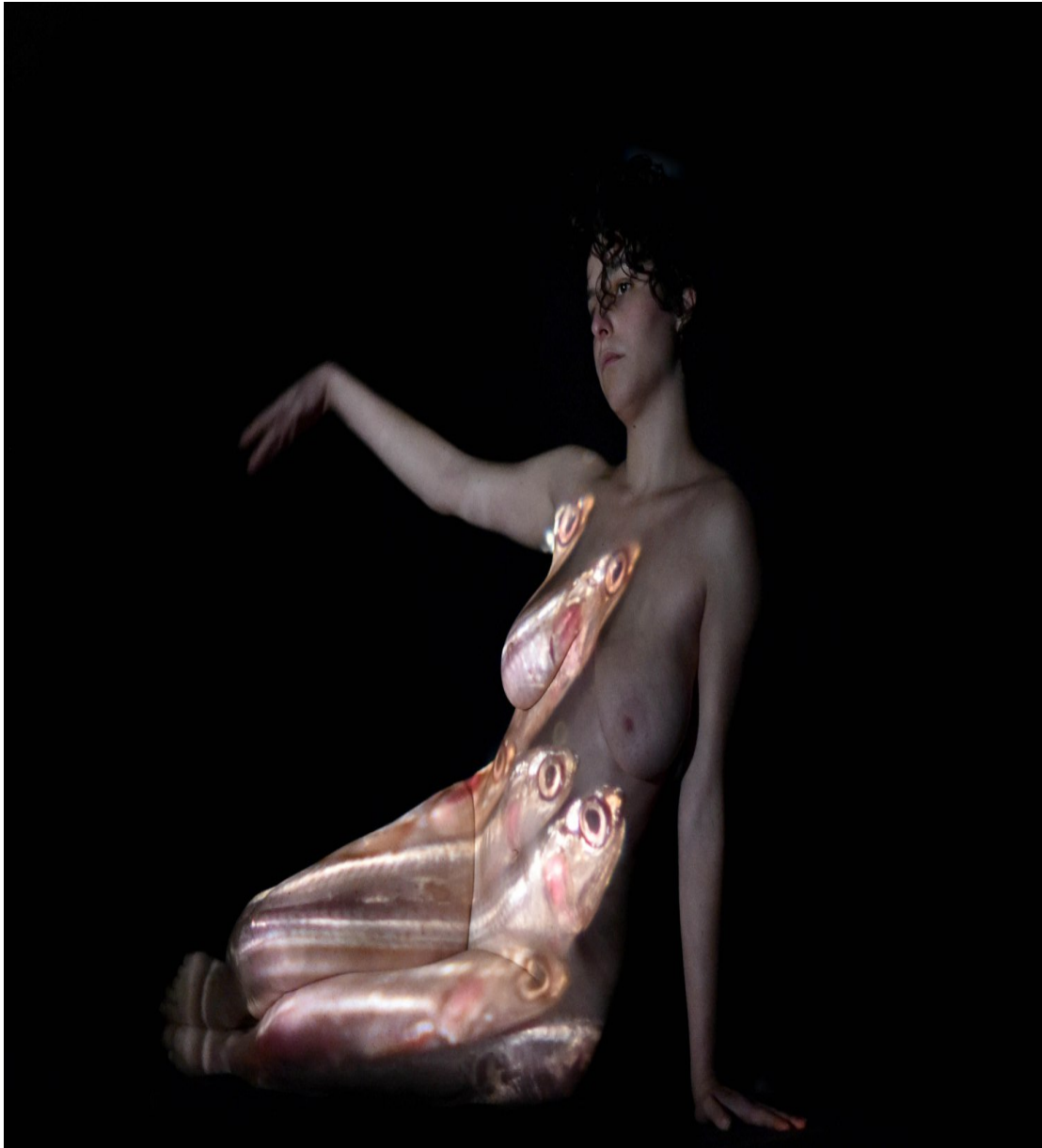


**CORPO/CORPI**  
**ORGANISMI LETTERARI**



LETTERE IN CLASSE  
Adi-sd Campania  
Bologna 13-15 settembre 2019



**L'ibrido e l'animale nella  
letteratura del Novecento.  
Un possibile percorso**

La **metamorfosi** è l'annullamento di un confine

L'incontro con l'ibrido è un modo per attraversare questo confine ed entrare in una dimensione che, per la sua carica perturbante, può rivelarci qualcosa che spesso giace nel fondo di noi stessi.

Nel Novecento l'essere ibrido diviene **metafora dell'interiorità umana** e può rappresentare quella dimensione perduta «per taluni riemergente come minaccia, per altri risonante come un'età dell'oro da anelare in modo nostalgico»

(Roberto Marchesini, *Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista*, Dedalo, 2009), citando quanto affermato Marchesini sul rapporto uomo-animale nell'età del postumanesimo.



Varia è la rappresentazione del corpo dell'ibrido: esso porta dentro di sé la memoria della tradizione classica, ma in alcuni casi la rielabora fino ad immaginare creature -macchina la cui esistenza in un mondo distopico testimonia della disumanità del mondo contemporaneo.

Laura Pugno

Sirene



Marsilio ROMANZI

## SIRENE ( 2007)

Laura Pugno

Giuseppe Tomasi  
di Lampedusa  
La sirena

Feltrinelli



**LA SIRENA  
(1961)**

***LA PIETRA LUNARE***  
*Scene della vita di provincia*  
Tommaso Landolfi  
(1939)





## LA PIETRA LUNARE

*La pietra lunare* racconta l'insolita vicenda d'amore di Giovancarlo Scarabozzo per Gurù, una fanciulla molto attraente ma dotata di due zampe caprine: un particolare che solo Giovancarlo sembra in grado di notare. In una notte di luna Gurù conduce il giovane alla scoperta di un mondo fantastico, «lunare», tra montagne popolate di briganti e «capre mannare».

**"una vera e propria rifondazione di miti"  
(Andrea Zanzotto)**

## **LA SIRENA**

Torino, 1938. **Paolo Corbera**, un giovane giornalista, **conosce l' illustre classicista, Rosario La Ciura**, originario come lui della Sicilia. Nonostante il professore si mostri spesso sprezzante, **i due entrano in una certa confidenza. Al punto che, alla vigilia di un viaggio importante, La Ciura decide di raccontare al suo giovane amico l'episodio più importante della sua vita: l'incontro con Lighea.**

## **SIRENE**

In un futuro disastroso e terminale il mondo umano si è rifugiato sott'acqua per ripararsi dal sole che attacca la pelle col cancro nero. L'organizzazione criminale della yakuza gestisce gli impianti subacquei dove si allevano sirene. Nel piccolo allevamento di Underwater nella Nuova Baja California lavora Samuel, cresciuto dalla yakuza dopo che il padre, lui stesso agente-yakuza, ha massacrato la famiglia in un impeto di follia. La sua compagna Sadako, figlia illegittima di un boss, è morta di cancro nero, e Samuel non ha più voglia di vivere. Un giorno, durante l'estro delle sirene, si cala nelle vasche e si sostituisce al maschio. Inaspettatamente dall'accoppiamento nasce una "mezza umana," che Samuel chiamerà **Mia**

## IL PROTAGONISTA

I protagonisti delle nostre storie sono uomini colti in un momento di **solitudine, dolore o malinconia**.

Una solitudine temporanea, è il caso del prof. La Ciura e di Giovancarlo, o permanente, è il caso di Samuel.

## UOMINI DISPOSTI AL CAMBIAMENTO

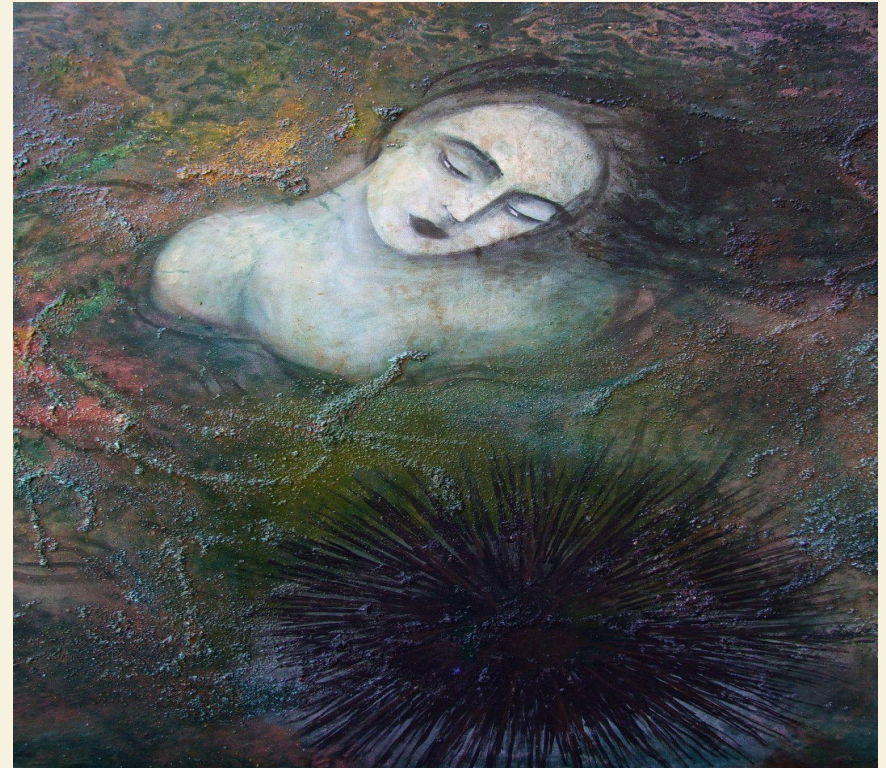
## Il mondo di Samuel è un inferno

“Il cancro nero attaccava tutto il corpo. [...] I malati morivano in strada. A un certo punto erano stati ammassati sulle spiagge, e una buona fetta della costa, in corrispondenza della parte bassa della città, era stata recintata”.



## IL PARADISO DI LIGHEA

“Seguì il consiglio, partì la sera stessa, e l’indomani al risveglio, invece delle tubature dei cessi che di là dal cortile mi salutavano all’alba, mi trovai di fronte a **una pura distesa di mare**, con in fondo l’Etna non più spietato, avvolto nei vapori del mattino. Il posto era completamente deserto [...] Dietro la casa un albero di fico e un pozzo. **Un paradiso.**”



Isabella Staino, *Il riccio*

Questa condizione di solitudine o di disagio nei confronti del reale in qualche modo predispone i nostri personaggi al prodigio

“Il mio **isolamento** era **assoluto**[...] ...**il sole, il silenzio, lo scarso nutrimento**, lo studio di argomenti remoti, **tessevano attorno a me come una incantazione che mi predisponeva al prodigio**”.

G. Tomasi di Lampedusa, *La sirena*

## **IL CORPO DELL'IBRIDO**

### **LA VOCE**

**La voce è un elemento centrale in tutti e tre i romanzi e costituisce uno dei motivi intorno a cui si costruisce la trama**

**LA VOCE FA MUOVERE LA NARRAZIONE**



“Parlava e così fui sommerso, dopo quello del sorriso e dell’odore, dal terzo maggiore **sortilegio, quello della voce**. Essa era un po’ gutturale, velata, risonante di armonici innumerevoli; come sfondo alle parole in essa si avvertivano **le risacche impigrite dei mari estivi, il fruscio delle ultime spume sulle spiagge**, il passaggio dei venti sulle onde lunari. Il canto delle Sirene, Corbera, non esiste: **la musica cui non si sfugge è quella della loro voce**”.

G. Tomasi di Lampedusa, *La sirena*

## **Gurù, la donna-capra, canta a tutte le ore**

Il suo canto a volte è una **nenia monotona**, a volte una voce rauca; spesso è **un canto a bocca chiusa** che somiglia ai rantoli di una ferocia perduta

“come **un corpo** che si dibatta nell’agonia **volendo francarsi della sua anima**, come la violenza d’una belva cattiva”.

## LE SIRENE MUTE

Sirene è invece un romanzo in cui vince il silenzio: le sirene durante l'estro cantano ma la loro voce è incomprensibile alle orecchie umane. Eppure Samuel vuole a tutti i costi che la sua sirena parli.

**Quando Mia imparerà a pronunciare il nome di Samuel, la sua voce, per la prima volta, romperà il silenzio.**

**Nel romanzo della Pugno il corpo è un luogo di sevizie.**

## **IL CORPO DI SADAKO**

Sadako, la donna di Samuel, è piccola e minuta. Il suo padre padrone l'ha marchiata per mostrare che lei è un suo possesso; così **Sadako ha scelto di tatuare il suo corpo violato: i kanji, che la ricoprono tutta, sono una risposta a quella violazione.**

“Sadako tatuata era un'opera d'arte”

“I tatuaggi di Sadako erano un mondo”.

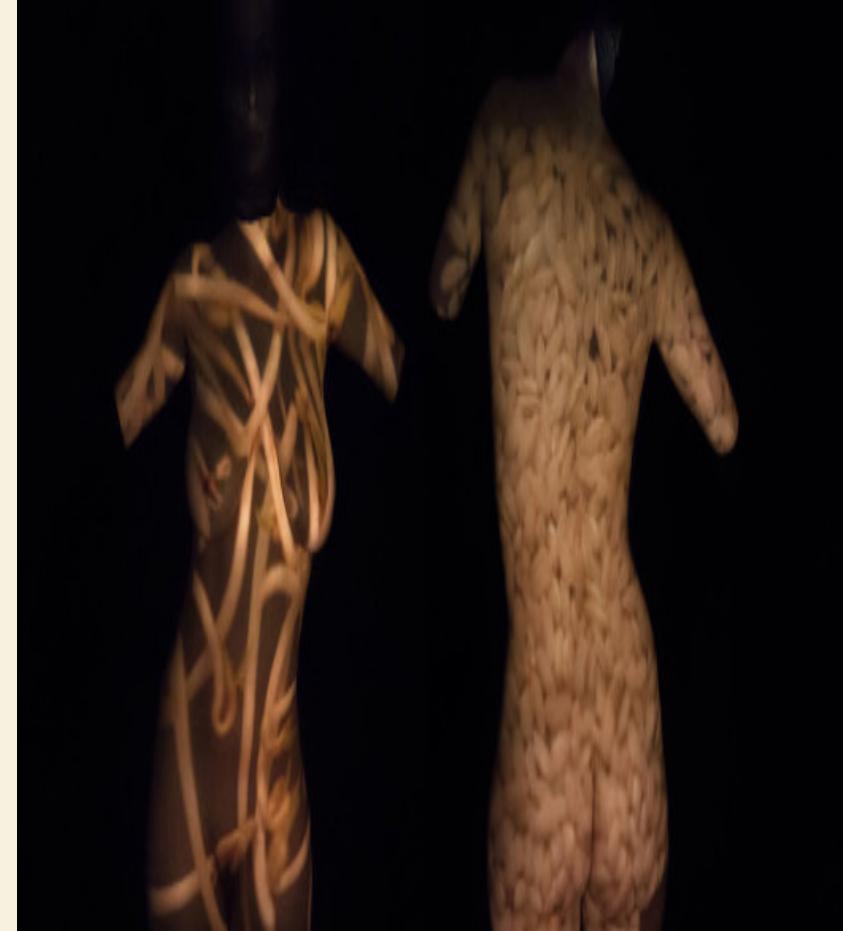
**“Abbassando le palpebre, Sadako aveva sfiorato con le dita ogni kanji. Questa, aveva detto a Samuel, è una lingua incapace di mentire”.**

## **Sadako parla attraverso i kanjii**



Il corpo di Sadako “marc(hi)ato e mutato volontariamente...nega l’immutabilità di un’identità fisica e genetica predeterminata ponendosi al di là di ogni limite di razza, di sessualità, di specie, di classe, di età. **L’anatomia non è più un destino ma una scelta** (non scegliamo il nostro corpo di nascita ma ne scegliamo le decorazioni sulla pelle o la mutazione da chirurgia plastica). **Il corpo naturale è morto”**

Roberta Tabanelli



## IL CORPO DELLE SIRENE

**Il corpo delle sirene è un ibrido fatto di carne e squame ma soprattutto è un corpo fatto di umori, odori e sapori che fanno impazzire gli uomini. Questo è il motivo per cui molti le preferiscono alle donne.**

“Samuel succhiò la saliva della sirena chiedendosi se fosse un veleno, un farmaco, un afrodisiaco o cosa, e gli sembrò che quella sostanza gli inebriasse il sangue.”.

## Anche La Ciura non può dimenticare l'odore di Lighea:

“...presi fra le braccia il corpo aromatico, passammo dallo sfolgorio all'ombra densa; lei m'instillava già nella bocca quella voluttà che sta ai vostri baci terrestri come il vino all'acqua sciapa”

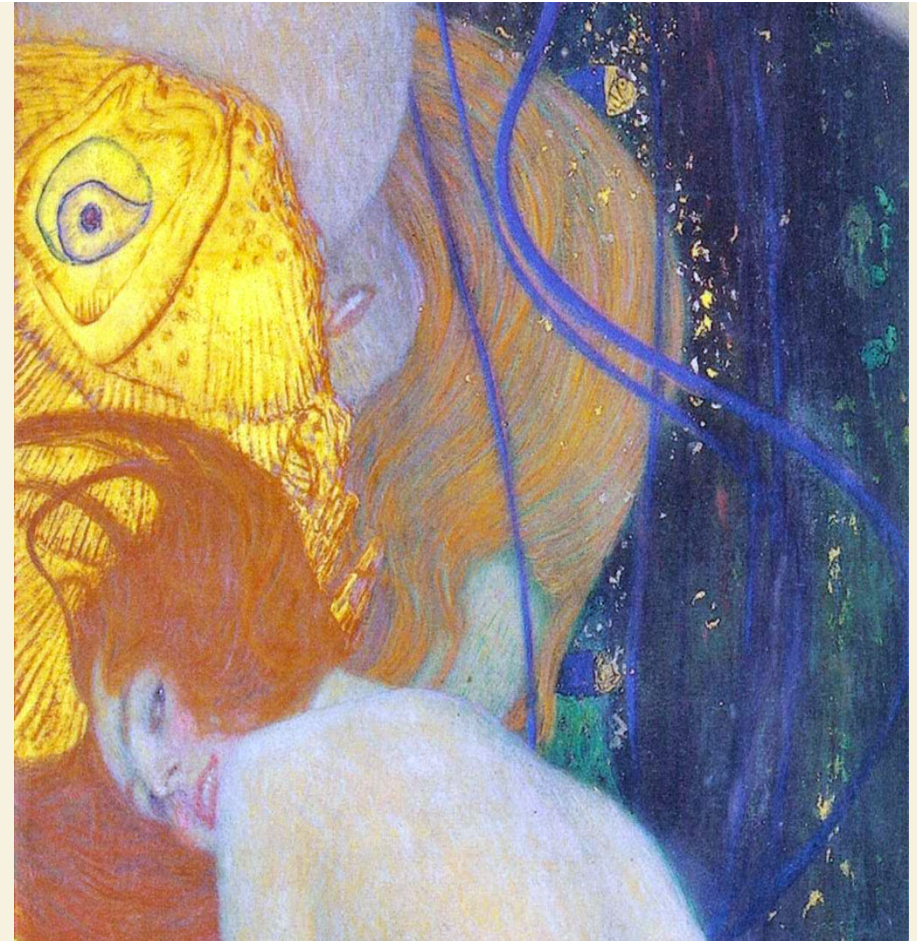
## Ne *Il gattopardo* Angelica afferma che:

“dopo essere stata innamorata di Tancredi sposare lui (Cavriaghi) sarebbe stato come bere dell'acqua dopo aver gustato questo Marsala che le stava davanti”.



## LO SGUARDO DELLA SIRENA

“Un istante dopo Samuel si staccò dalla mezzoalbina, [...] (Lei) guardò Samuel negli occhi, come le sirene non facevano mai”.



**Gli essere ibridi possiedono uno spirito animale e primigenio, che li mette in comunione col mondo della natura e fa di loro delle creature libere.**

**Lighea dice di sé dice:**

“Sono tutto perché sono corrente di vita priva di accidenti; sono immortale perché tutte le morti confluiscono in me [...] e in me radunate ridiventano vita non più individuale e determinata ma pànica e quindi libera”.

# TORNARE INDIETRO E' IMPOSSIBILE

L' incontro con l'ibrido determina un **corto circuito che spinge a superare il confine umano/animale**, facendo emergere ciò che giace al fondo; l'uomo che si lascia folgorare dall'esperienza perturbante non può che arrivare ad una sua personale metamorfosi.

# “Quando sali sul Latmo non sei più mortale”

(Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò, La belva*).





**LE  
SIRENE  
DI  
UNDER  
WATER  
NON  
SONO  
LIBERE**

## LA METAMORFOSI DI SAMUEL

Samuel, in una speciale e potente utopia, si lascerà morire per diventare nutrimento della nuova creatura e da **dispensatore di morte** diventerà **dispensatore di vita**, da carnefice diventerà vittima che si immola per la continuazione di una specie che deve negare l'umano per affermare la vita.

**“La specie (post)umana si è mutata, [...] fino alla progressiva sostituzione in una specie per tre quarti animale, in un paradosso che annulla l’umano per continuare ad esistere”.**

R. Tabanelli



- Il corpo di MIA E' UN **CORPO/FUNZIONE**
- Il corpo di Mia è fatto di una **vitalità anatomica istintiva**
- IL CORPO DI MIA POSSIEDE LA **FORZA DEL MITO**

Nelle acque dell'oceano Mia scopre che i suoi denti possono frantumare le ossa nella caccia, sente il suo odore ridiventare ferino e la sua pelle divenire tesa e dura, ma soprattutto si libera di ogni memoria della cattività



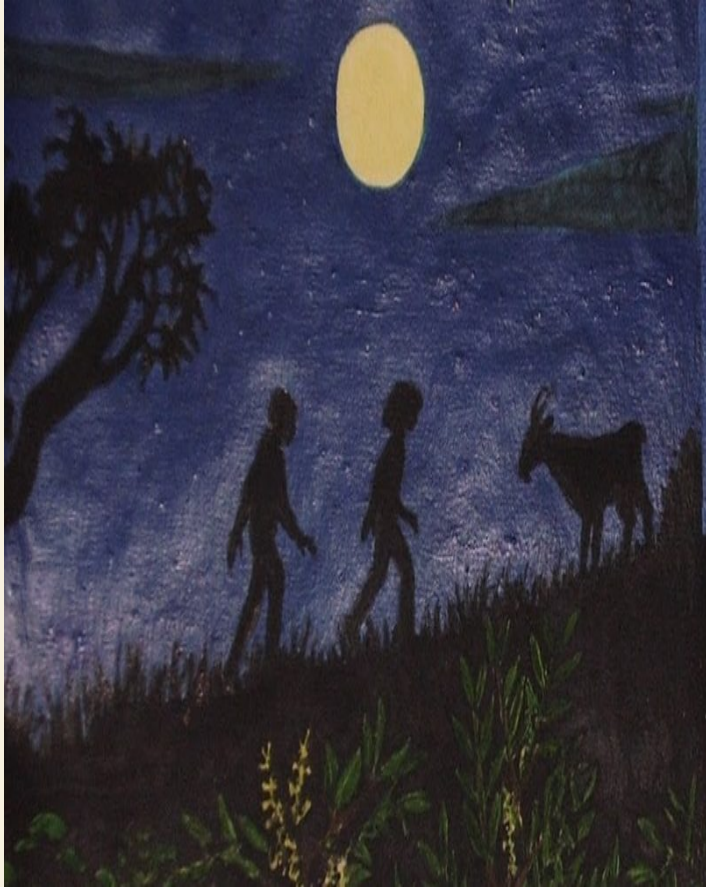
“Nell’acqua aperta dell’oceano, Mia soffiò. Shhh-Sss-S-a-aM-u. S-a-m-u-u. Samuel. Quando era molto stanca o lontana dal branco, le tornava in gola quel verso...Non ricordava più che era il verso di Samuel. Non sapeva neanche dove si trovassero, lei e il suo branco...Samuel e la yakuza, per Mia, non erano più vivi del suo ultimo pasto. Quello era l’oceano. **La mente di Mia era tabula rasa**”

La tabula rasa della mente di Mia è un ritorno alla notte dei tempi, o forse è un nuovo inizio.

## **LA POSSIBILITA' CHE PUO' PRELUDERE AL NULLA O AL TUTTO**

«il passaggio di testimone a un'altra specie a cui affidare la gestione del mondo, una **via d'uscita dall'umano**, dalle impasse della sua civiltà, ma anche una sua realizzazione superiore, un superamento, un autoannullamento e **una paradossale salvezza**».

Tiziano Scarpa



- **IL CORPO DI GURU'**

- Gurù è **più di un ibrido**: ella entra ed esce tanto dalla dimensione umana quanto da quella animale; è **umana e non umana insieme**; è l'unica creatura a trasformarsi dinanzi agli occhi del protagonista- e quindi del lettore.

Giovancarło sin dal primo incontro vede in Gurù una **mostruosa diversità**:

**“Il giovane seguì con viva soddisfazione la linea delle cosce affusolate**, cui la stoffa aderiva strettamente, lasciò scivolare lo sguardo sul tornito ginocchio, e **s’aspettava ora di scoprire una caviglia esile, un piccolo piede. Invece...Il sangue gli si gelò nelle vene[...] In luogo della caviglia sottile e del leggiadro piede, dalla gonna si vedevano sbucare due piedi forcuti di capra**, di linea elegante, a vero dire, eppure stecchiti e ritirati sotto la seggiola. **E il curioso era che queste zampe**, a guardarci bene, **parevano la logica continuazione di quelle cosce affusolate**; né alcuni lunghi ciuffi di pelame ruvido bastavano a stabilire un’ideale soluzione tra l’agile corpo e le sue mostruose appendici”.

Pur essendo spaventato dal fatto che **tutto gli appaia naturale**, il giovane trova il coraggio di continuare a guardare e di lasciarsi trasportare in una realtà altra che lo condurrà alla iniziazione (formazione): Giovancarlo è poco più che un adolescente e dunque **La pietra lunare** è in un certo senso un **racconto di formazione**.



## Ma perché Giovancarlo vede il prodigio?

Perché è un nostalgico, e il fantastico è nostalgia (Julio Cortazar)

“Qualunque *suspension of disbelief* opera come una tregua nel duro, implacabile assedio che il determinismo fa all'uomo. In tale tregua...ci sono uomini che, in determinati momenti cessano di essere se stessi e la propria circostanza, c'è un'ora in cui si desidera essere se stessi e l'inaspettato, se stessi e il momento in cui la porta che prima e dopo dà sull'ingresso si socchiude lentamente per lasciarci vedere il prato dove nitrisce l'unicorno”.

J. Cortazar, in *Bestiario, Del racconto breve e dintorni*, Einaudi, 1974

Perché la “bellezza trionfante” delle donne reali non lo emoziona; perché le donne da lui sognate hanno corpi con

“ventri cavi in cui ristagna la tenera carne come la giuncata nelle fiscelle; con tendini e nervi, non muscoli [...]”;

Perché è attratto da donne seducenti ed inquietanti come Gurù.



Giovancarlo vede **perché ha un animo di poeta**

**“E’ vero che hai scritto un libro?”**, gli chiede la ragazza.

Egli subito sente che il corpo della ragazza è la chiave di accesso a qualcosa di misterioso ed è attratto dall’ enigmatico parlare di Gurù:

**“Sono venuta per andare con lui”**



## LINGUAGGIO LUNARE/LINGUAGGIO SOLARE

Accanto alla lingua del quotidiano, nel discorso della ragazza irrompono a tratti dei frammenti di una lingua altra, incomprensibile per la logica diurna.

L'alterità linguistica di Gurù può essere letta come un riaffiorare del rimosso.

La reciproca incomprensione tra il linguaggio lunare della ragazza e quello solare di Giovancarolo mette in scena il conflitto tra linguaggio dell'inconscio e censura stilistica

# **“LINGUA PELLE”**

## **STRUMENTO DI PROTEZIONE E DI DIFESA DALL’ESPERIENZA DELLA PERDITA**

Paolo Zublena

“il suo sperimentalismo linguistico in “direzione autoironica e depressiva” (come diceva Calvino) potrebbe essere visto anche come la ricerca di una “seconda pelle”, di un **contenitore sostitutivo alla perdita di un oggetto primario e alla conseguente sensazione di dispersione dell’identità dell’io**, insomma come una forma di linguaggio del dolore, e quindi in senso decisamente contrario a ogni interpretazione di virtuosismo intellettualistico o ludico”.

Ernestina Pellegrini

**“Nel centro landolfiano sarebbe rimasta la perdita originaria** (quell’ombra che aveva attraversato il corpo della madre, mescolando fin dall’infanzia la vita con la morte, la nascita con la fine) e la ferita primitiva del narcisismo, di lì nata e continuamente ritornante, espressa e figurata nei modi di una continua esclusione, di una sostanziale impotenza, e concretata poi nelle forme aggressive della dissacrazione, della profanazione, della misoginia”.

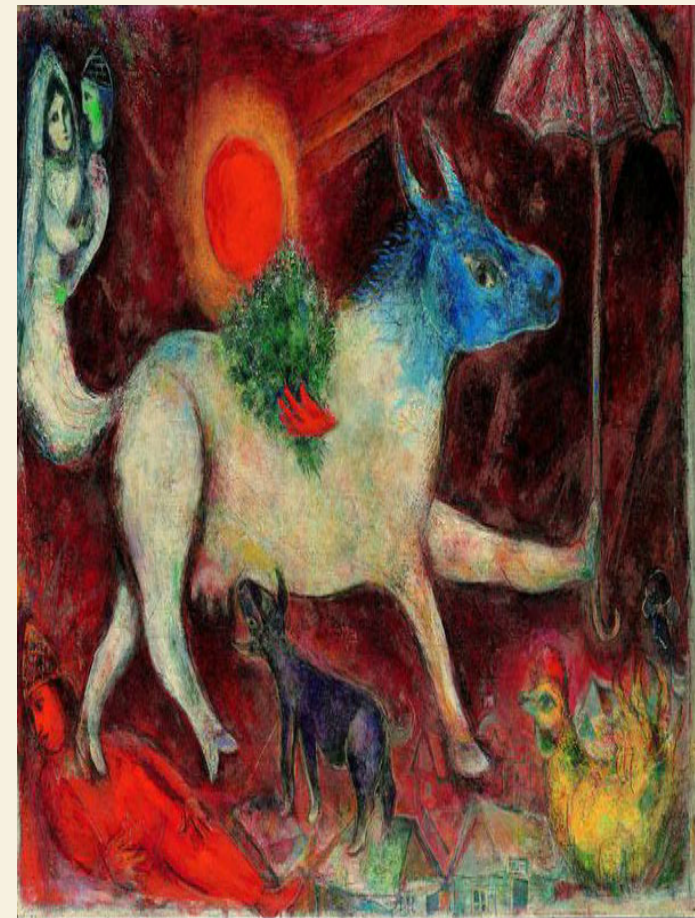
Anna Dolfi

## LA METAMORFOSI DI GURU'

La metamorfosi di Gurù è annunciata da una serie di avvenimenti, in una sorta di lento *climax*:

- **Gurù diventa sempre più svagata e sognante;**
- **sembra assentarsi mentre parla;**
- **avverte sempre più prepotentemente l'influsso della luce lunare;**
- **sembra comunicare con piante ed animali che, si ammansiscono al suo passaggio**

**“Le gambe affusolate della fanciulla (Giovancarlo se ne accorse all’improvviso con un tuffo), le sue natiche vellutate s’andavano coprendo d’una peluria bruna, mentre le cosce ferine s’argentavano e il pelo se ne diradava insensibilmente. Scoppiarono due fulmini rincorrendosi e doppiando di vigore, sopravvenne un attimo di sospensione; lentò la pioggia, si diffuse il madore soffocante di quando il cielo è ancora gravido, un largo squarcio si fece tra i nubi donde il beffardo volto della luna, molto in alto, poté affacciarsi più a lungo. I lagni gli ansiti delle due forme aggrovigliate raggiunsero un parossismo di violenza; il vapore lunare parve spumeggiare attorno a loro, da loro. La luna si nascose, contro la sua faccia s’accumularono nuvole e nuvole di pece, vi fu un istante d’oscurità completa. Giovancarlo non distinse più nulla. E Gurù sorse dal groviglio colle sue gambe di capra; a pié della roccia una forma mostruosa restò distesa sul fianco, pesante e immobile, con lunghe gambe di donna e torso bestiale”.**





## LA METAMORFOSI DI GIOVANCARLO

Al buio i sensi di Giovancarlo si fanno più acuti: odori, suoni e parole, sensazioni tattili sono potenziati; **è come se solo adesso egli imparasse a sentire il suo corpo e all'alba la sua mente è lucida come non mai. Mai prima aveva visto così.** Questo esserci con tutto il corpo gli permette di vivere la rivelazione delle Madri "tre forme severe...immobili di orrida immobilità", che giunge alla fine della notte rituale.

**L'immobilità delle Madri si oppone al tema centrale: la metamorfosi.**  
**Giovancarlo teme questa immobilità che si oppone alla dinamicità della trasformazione** e percepisce il freddo di morte che ad essa si accompagna al punto da sentirsi

**“divenire trasparente...come una spoglia di cicala”.**

“gli pareva che con corpi di donna fiorenti incarnati lionati **egli fondesse se stesso** come cera con cera; e altre bizzarre cose. Foglie sanguigne e dorate d’autunno, bagnate, gli si appiccicavano sul corpo nudo diventando gradatamente carne della sua carne, fino a che **la sua pelle diventava come di salamandra**; la pioggia lo batteva immollando le sue polpe, e all’improvviso indurendole come perle e scorrendovi poi sopra senza più bagnarle. [...] Egli beveva la pioggia, gli aliti delle donne, il loro sangue con le sue mani e il suo ventre...**E adesso era un’immensa gioia, pazza**, come un mugghio esalato da un petto di bronzo...”.

**L’immobilismo mortale delle Madri è superato**  
**La metamorfosi è compiuta**



**Quando Gurù canterà la sua nenia Giovancarlo sarà in grado di comprenderne il significato, proprio come un poeta comprende la sua Musa.**

**“ Il giovane Giovancarlo è il poeta che fa esperienza della *descensio* di là dalla soglia diurna della percezione, sospingendosi in quella regione dove la bellezza mostra il suo fondamento oscuro (il fiore del male), la parola rivela la sua radice, cioè la fisica creaturalità vegetale e animale, il sentimento mostra la sua contiguità con l'onirico, con l'immemoriale, con l'invisibile”**

*(Un linguaggio dell'anima, a cura di I. Landolfi e A. Prete, «Quaderni del gallo silvestre», San Cesario di Lecce, Manni, 2006, pp.85-92).*

## DAL GIUDIZIO DEL SIGNOR GIACOMO LEOPARDI SULLA PRESENTE OPERA

“Questo grand’ideale dei tempi nostri, questo conoscere così intimamente il cuor nostro, questo analizzarne, prevederne, distinguerne ad uno ad uno tutti i piú minuti affetti, quest’arte insomma psicologica, distrugge l’illusione senza cui non ci sarà poesia in sempiterno”.

(G. Leopardi, *Zibaldone*, 17)